

è stato fatto il primo passo, noi esortiamo vivamente gli egregi membri della commissione a muovere con rapidità gli altri passi necessari per giungere alla meta.

Il cammino a percorrerli non è poi così lungo che non si possa far presto e senza stancarsi, la spesa richiesta non è poi così grave (tanto più che saremo aiutati) che non vi possa reggere il nostro bilancio comunale, così saggiamente amministrato e tenuto con tutte le regole possibili ed immaginabili. Non perdendo tempo e discutendo e risolvendo di quest'anno stesso la questione; sarà facile avere l'anno venturo, un corpo di musica organizzato a dovere, col suo bravo regolamento fatto in modo che non lo si possa impunemente trasgredire. Certo non potremo dire di avere subito (e nessuno lo pretende) una buonissima banda musicale, ma almeno non ne mancheremo affatto e si potrà, una volta che sia impiantata ed organizzata, renderla sempre migliore con tutti quei mezzi di cui si può disporre. L'importante però è di incominciare a fare qualche cosa, ed è per questo che ci rivolgiamo ai componenti la commissione per dir loro di fare presto e di richiamare fra non molto l'attenzione del Consiglio (perchè prenda una risoluzione) sopra un tale argomento, la cui importanza crediamo non possa e non debba essere disconosciuta da alcuno.

Esposizione Generale Italiana 1884

Il presidente del Comitato esecutivo, on. Tommaso Villa, ha indirizzato all'on. Brin una lettera di ringraziamento e di congratulazione per lo zelo grandissimo con cui si adopera alla buona riuscita della mostra marittima — importantissima parte della futura Esposizione Nazionale di Torino.

Le cose esposte della nostra marina si divideranno in due categorie.

La prima comprenderà una collezione completa di modelli antichi in gran parte tolta dal prezioso Museo di Venezia, e completata con opportune costruzioni nei nostri dipartimenti. Questa sarà la parte storica, a cui attende in special modo il Fincati.

L'altra categoria rappresenterà il progresso che hanno fatto insino ad oggi l'arte navale e l'indu-

stria meccanica — in questa parte vi saranno i modelli delle nostre gigantesche corazzate.

Chi non ha visto il *Duilio*, il *Dandolo*, la *Le-panto*, potrà soddisfare, in parte almeno, la sua curiosità.

UN PO' D'AGRICOLTURA

I PISELLI

Siamo proprio nella stagione dei piselli, che, graditi e ricercati nelle famiglie tutte, riescono un ottimo alimento preparato in varii modi nelle minestre e nel companatico che si apprestano pel desinare. Ma i piselli si possono utilizzare anche come foraggio.

I fusti secchi, se conservano una porzione dei loro semi, più o meno maturi, costituiscono un foraggio per cavalli. Si seminano i piselli soli o coll'avena per sfalciarli verdi e formare un fieno molto nutritivo.

I semi crudi, o meglio cotti, favoriscono l'ingrassamento. I semi secchi si devono rammollire nell'acqua se si desidera riescano più facilmente digeriti. Si può somministrare i semi ai cavalli stalloni quale complemento di razione, ed entrano nella confezione dei così detti biscotti per i cavalli.

In Svezia si somministrò a titolo di esperimento — strano esperimento in verità — il tritello di piselli con gli escrementi di cavallo, per alimentare vacche da latte! L'esperienza fu fatta dal direttore Schatzmann nella tenuta del signor Schwartz di Hofgarden. Pare l'esperienza abbia date buone risultanze.

I bacelli di piselli, ammaniti in qualche modo, sono per le pecore un profittevole ed economico mangime, così pure si danno alle vacche, ai maiali nelle acque di lavatura, ecc. La farina di piselli conviene a tutti gli animali, tanto più se mescolata con quella d'orzo.

La paglia è buona per i montoni, se essiccata all'ombra e contenga ancora foglie.

Per i cavalli si sconsiglia, siccome atta a produrre dolori colici.

I VINI ITALIANI ALL'ESTERO

Più che di nota, sarebbe degna di studio per noi, l'evoluzione compiutasi della nostra esportazione vinicola sopra i mercati stranieri, se i tanti

volumi pubblicati inutilmente dalla Giunta per l'inchiesta agraria non fossero là a dimostrare in qual concetto si tiene da noi la nostra agricoltura.

I vini italiani hanno preso un subitaneo slancio non solamente sul mercato inglese, ma anche su quello francese, senza merito nostro, (meno qualche raro tentativo degno di menzione) quasi a nostra insaputa. Nel mentre tutti i giorni noi accettiamo con marche straniere vini italiani che sono notoriamente nostrani, non siamo ancora stati capaci di imporre totalmente agli stranieri le nostre marche, ed i vini italiani che corrono fuori di casa nostra con nome italiano sono bene limitati (petit Chianti, Marsala, Capri, ecc., più raramente il Barolo): peggio ancora quando i nostri vini servono alle più illustri marche forestiere e le nostre sono appiccicate a miscele di qualità scadente.

Ciò premesso, non per vezzo di malignare su tutto, ma perchè appunto trattandosi di vino, non ci abbia da ubbriacare il successo, veniamo a considerare gli ultimi risultati che ci offrono le statistiche, i fatti ai quali abbiamo assistito, e gli studi compiuti.

In Inghilterra i vini italiani hanno già in gran parte detronizzato i vini francesi e i vini spagnuoli ora cominciano a detronizzare quelli ungheresi, pur tanto rinomati in tutto il mondo. E non senza ragione, l'inglese è ragionatore sottile ed ostinato; costante nelle sue abitudini finchè queste non si ritorcano a suo danno. Ora l'inappugnabilità delle cifre ha dimostrato che mentre i vini ungheresi hanno un titolo alcoolico che varia dal 17 0/0 al 7 0/0 quelli italiani hanno un titolo che varia dal 19 0/0 al 9 0/0; cosicchè la forza alcoolica del vino italiano vince quella del vino ungherese, non solo per la maggior altezza cui giunge nella scala alcoolica, ma anche per il minor grado a cui in questa scala l'ungherese discende, lo stesso si dica per l'acidità e le materie estrattive.

Ma non basta alla nostra industria approfittare del crescente favore che incontra il nostro vino fuori di casa, è d'uopo che cerchi di stabilire un commercio sicuro e continuo. Bisogna dunque che tutti gli sforzi convergano a questo: di far accettare agli stranieri le nostre marche, completamente e ovunque, perchè continuando a mirare al solo utile materiale dello smercio, e

per la chiesa battista. Vedrete una vera fine da cristiano.

Il *delicetto* non parlava più con indifferenza: l'accento suo era quello della più calda convinzione.

Dovermi lanciare uno sguardo ben esterrefatto sul mio compagno poichè il suo viso assunse una espressione scandalizzata.

Ed io udii un « Frenchman » sprezzante che diceva chiaramente: Questi francesi sono tanti rinnegati che non hanno mai visto niente.

In seguito a ciò decisi di dissimulare le mie impressioni e di conservare il silenzio.

Intanto l'assassino, dovendo accompagnare una visitatrice, passò vicino a me; così potei vederlo in viso.

Egli era corto e grosso di membra, mal fatto e rozzo; la sua faccia era butterata e alterata in seguito alle copiose libazioni di *risky*, la fronte aveva bassa, l'occhio bleco, le membra di scimmia. Che sinistra caricatura, quest'essere bestiale, gravemente vestito di nero, colle sue grasse e ossute dita del piede che formavano delle prominente nei suoi scarpini verniciati, colla sua capigliatura ariccicata al ferro e unta di pomata così che ammorbatava dell'odore del fieno fresco.

Una signora si slanciò verso l'assassino e gli presentò un grosso mazzo di fiori bianchi, simbolo della purezza dell'anima. Mentre stava per

balbettare una frase, l'emozione la vinse ed ella svenne.

Quanto al condannato aveva ricevuto il mazzo con aria annoiata. Egli l'odorò distrattamente e lo gettò con un gesto sdegnoso in un canto della sala, dove scorsi soltanto allora moltissimi e rari fiori, ammicchiani gli uni sugli altri. Era la messe d'una giornata di visite.

— Le poverette sono nervose, vedete, disse Giacomo con compassione. Esse dovrebbero bere un bicchierino di *gin* prima d'arrischiarsi ad entrare qui.

— Vi presento l'unica mia figlia, esclamò un gentiluomo che dimostrava essere un magistrato, respingendo la folla per far posto ad una leggiadra *miss* a cui dava il braccio.

L'assassino salutò.

La fanciulla fece un inchino.

Il magistrato cercò di imitare e l'uno e l'altra per quanto glielo permetteva la sua pinguedine.

— Il babbo mi parlò a lungo di voi, disse la bella *miss* con affettazione, ed io son proprio desolata che non possiate pranzare con noi domani.

— In verità, *miss*, ciò è impossibile e con mio grande rincrescimento, rispose Dux con una risata. La fanciulla arrossì e chinò gli sguardi.

— A meno che, però, continuò il condannato, il vostro signor padre non acconsenta a rivenire sulla sua decisione.

— Oh! Giacomo, esclamò il giudice con un misto di sussiego e di gravità, la cosa, come avete detto, è impossibile. Gli affari sono gli affari, lo sapete. Ed appressando le labbra all'orecchio di Dux. Io non potrei più liberarvi ora neppure per la somma che mi frutta ogni anno il posto di giudice.

— Dev'essere, caro signore, una cosa terribile quella di venire impiccato, osservò la ragazza.

— Un momento d'angoscia, tutt'al più, un breve momento, capite, signora Blackstone? disse il giudice. Io vorrei finire così.

— Sì, ma a patto d'essere sicuro del meccanismo e d'aver da fare con uno sceriffe pratico, insinuò il signor Dux. Riguardo a ciò, signor giudice, sareste proprio molto gentile se voleste invigilare a che la corda sia convenientemente unta. Mi farete questo favore.

— Volentieri, amico mio. Chiedetemi tutto quello che può farvi piacere in quest'occasione.

Il signor Blackstone s'allontanò con sua figlia. Quest'ultima si volse parecchie volte nella speranza d'incontrare lo sguardo dell'assassino.

Seppi poi ch'ella mandò all'indomani, di buona ora, un cesto di fiori al condannato. « Ancora dei fiori! » esclamò Dux. Decisamente non v'è che la povera Jane (la sua amante) che sappia cosa ci vuole ad un uomo libero per aiutarlo a morire. Ella sola mi ha mandato un po' di *risky*. (Continua).